

GOOD POP BAD POP

JARVIS COCKER

JIMENEZ
84/100

Un bel giorno Jarvis Cocker decide di lanciarsi in un'impresa procrastinata per decenni: sgomberare la soffitta. Jarvis uno di noi. Be', non proprio, perché essendo appunto Jarvis Cocker e non uno di noi comuni mortali, coglie l'occasione, mentre scava letteralmente nel suo passato, per scrivere questo che è qualcosa di diverso e di più di un memoir: è, potremmo dire, un inventario di ricordi e riflessioni. Ogni oggetto rivvenuto in questo sottotetto dove "è un po' come trovarsi dentro un Toblerone gigante" diventa infatti un portale per un viaggio dentro altre epoche, ricordi personali e memorie collettive, pensieri sul pop – il pop buono e il pop cattivo, il pop e come conciliarlo con il punk, la musica come "forma di intrattenimento ma anche modo per cambiare il mondo" -, aneddoti legati alla vita sentimentale e alla storia dei Pulp, ispirazioni, folgorazioni, cadute e svolte esistenziali... e diventa la tessera di un puzzle che compone un'autobiografia sui generis, fatta di fotografie di famiglia e immagini della band, barattoli di Marmite e bottiglie di succo di lime Rose's usati come oggetti di studio del design, toppe del Wigan Casino – il tempio del northern soul -, quaderni di scuola riconvertiti in manuali della giovane popstar, giocattoli anni 70, libri di barzellette pruriginose e libri di Shakespeare, i primi articoli sui Pulp, la prima chitarra, occhiali rotti, vinili e cassette, collezioni di buste della spesa, bambole di carta di Margaret Thatcher (*bad pop*), libri dei film di Fellini (*good pop*), dischi dei Velvet Underground (più che *good*, "il tipo di pop su cui basare la propria vita"), camicie e cravatte bizzarre fatte a mano o scovate negli amati mercatini dell'usato... Un (auto)ritratto pop che ci insegna anche qualcosa: che anche il più piccolo e polveroso oggetto può mettere in azione memoria e creatività. Ora tutti a svuotare la soffitta.

Letizia Bognanni

108 | RUMORE — N. 378/379

LETTURE — MUSICALI



LATO A. STORIE DI MUSICASSETTE, REGISTRATORI E ALTRE DIAVOLERIE MUSICALI

AA. VV.
ARKADIA
60/100

Scrivere di audiocassette è sempre un po' rischioso. Soprattutto quando hanno assunto lo status di oggetto di culto e da immagini per sfondi, t-shirt e cover per smartphone, perché si finisce subito nell'archeologia *boomer*, come direbbe qualcuno. Eppure, quell'oggetto tanto democratico, amato e odiato protagonista assoluto della musica per due decenni, usato come supporto, moneta di scambio, lettera d'amore e collante di rapporti umani, ha riempito vite le di tutti. Quelle di un gruppo di 18 scrittori, per esempio, che ne celebrano i corsi e ricorsi in una infinità di lati A e B. Chi ricorda vite spezzate attraverso playlist che (ri) disegnano l'adolescenza, tra un'interrogazione e una band odiata che si impara ad amare per amore. Chi si mette a confronto con i propri idoli in tempi ed epoche diverse, per scoprire che tutto cambia ma nulla cambia; chi racconta incomprensioni e conflitti generazionali soffocati da cuffiette e Walkman a tutto volume; chi ricorda i gesti quasi sessuali della registrazione da disco. E chi ritorna a bancarelle e negozi di dischi, in un'antologia che rievoca istantanee di un passato andato via in fretta.

Daniela Liucci



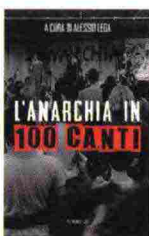
QUEL GRAN GENIO

MARTA BLUMI TRIPODI

CAIRO
76/100

Trovare il modo di raccontare ancora oggi Lucio Battisti è una sfida, perché il rischio è di ricadere sul "già detto" o sull'ennesimo viaggio nella musica di un artista enorme. Questo libro è qualcosa di più: è un'occasione per raccontarne la vita e l'impatto sulla discografia e sulla stampa. La giornalista Marta Blumi Tripodi traccia i contorni di un personaggio unico e sfuggente, poco incline alla mediazione, sfruttando gli archivi storici di "Corriere della Sera", "Oggi", "Novella" e altre testate oltre alla prefazione di Mara Maionchi. Ma soprattutto c'è lo sforzo di raccontarlo ai più giovani, con la sua dirompente e silenziosa forza che sconvolge e cambia per sempre la musica italiana. Riuscire a scovare i codici per riattualizzarlo a oggi è il modo migliore per trasmetterne la reale grandezza che sta tutta in questa risposta: "Perché credere nei sogni? Perché credere nell'amore? Io credo di aver capito che il mondo è cretino. Allora, come posso prenderlo sul serio? Mi comporto cercando di sfuggire il più possibile al dolore. E siccome canto, canto la biografia dei sentimenti comuni".

Nicholas David Altea



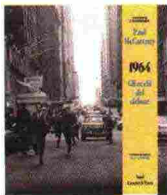
L'ANARCHIA IN 100 CANTI

ALESSIO LEGA (A CURA DI)

MIMESIS
69/100

"L'anarchia dev'essere senz'altro la più musicale delle idee rivoluzionarie, perché può interamente essere cantata. Il libro che avete fra le mani si propone di raccontare un bel pezzo della storia degli anarchici italiani – che è un bel pezzo della storia d'Italia e del movimento internazionale dei lavoratori – attraverso le loro canzoni". L'introduzione di *L'Anarchia In 100 Canti* non si presta a fraintendimenti. Le 100 canzoni raccolte da Alessio Lega, cantautore e stimato esperto di canzone d'autore e musica popolare e d'impegno, sono "canti sociali" e militanti – spesso noti ma scambiati per vecchie filastrocche – che contengono i messaggi in codice di un movimento intenzionato a portare un cambiamento estremo nel mondo, liberandolo dalle gerarchie e garantendo a ogni individuo, soprattutto a quelli delle martoriate e sfruttate classi subalterne, pari diritti. Lega li decifra tutti, verso dopo verso, autore dopo autore, (dis)avventura dopo (dis)avventura, delineando un affascinante e necessario canzoniere della ribellione che racconta e regala luce a una delle pagine più controverse della storia del diciannovesimo e ventesimo secolo.

Daniela Liucci

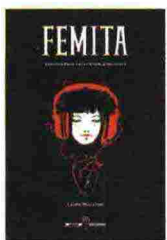
**1964. GLI OCCHI DEL CICLONE**PAUL McCARTNEY
LA NAVE DI TESEO

81/100

Cosa vuol dire essere, materialmente, nell'occhio del ciclone? Quando tra la fine del 1963 e l'inizio del 1964 i Beatles si ritrovarono nelle prime linee dell'*invasione britannica* del mondo, vennero travolti da un uragano di follia collettiva. La chiamarono *beatlemania* e venne documentata con abbondanza di filmati, istantanee, documentari, interviste. Ma com'era, effettivamente,

la prospettiva dall'interno? La risposta i *Fab Four* l'hanno data, più volte, sia in musica sia con l'emblematica scena di *A Hard Day's Night*, con la corsa nella stazione di Marleybone. Oggi, la (ri)scoperta di un Paul McCartney in versione fotoreporter aggiunge nuove angolazioni. In quei giorni la sua 35mm congelò quel pandemonio in più di mille scatti, che lasciano finalmente il suo archivio e vengono raccolti in un volume di 275 foto in bianco e nero e a colori. Un'antologia di ritratti, selfie allo specchio di una stanza d'albergo, scene "rubate" a Londra, New York, Parigi, Washington e Miami, conversazioni e panorami umani da *street photography*, catturano, tra ingenuo stupore e confusa soddisfazione, gli sguardi di quattro ventenni sulla realizzazione di un sogno.

Daniela Liucci

**FEMITA. FEMMINE ROCK DELLO STIVALE VOLUME 2**

LAURA PESCATORI

EDIZIONI UNDERGROUND

70/100

Su queste pagine ci siamo interrogati più di una volta sullo stato della musica al femminile, e soprattutto ci siamo chiesti se abbia ancora senso parlare di "musica al femminile". Per quanto mi riguarda, la risposta è che "musica al femminile" è un'espressione senza senso di cui ha senso parlare, nella misura in cui un'autentica parità non è ancora stata raggiunta, soprattutto nelle modalità in cui la musica viene raccontata. Perciò operazioni come *Femita* – questo è il secondo volume dopo quello uscito nel 2020 –

continuano a essere necessarie. È necessario dare voce alle tante musiciste a cui viene dato sempre poco spazio, ed è bello che queste voci parlino in prima persona: *Femita* infatti è una collezione di interviste – 30 per la precisione – ad artiste dalle più diverse estrazioni e personalità, che si aprono, raccontano il proprio percorso personale e il modo in cui si inserisce nel cammino collettivo delle donne e della fatica che ancora costa a tutte affrontarlo, provare a camminare allo stesso passo e raggiungere gli stessi traguardi degli uomini. Non davanti, al loro fianco, non è una gara femmine contro maschi, anche questo purtroppo è ancora necessario dirlo.

Letizia Bognanni

THESE IMPORTANT YEARSADRIANO ZANNI
AUTOPUBBLICAZIONE

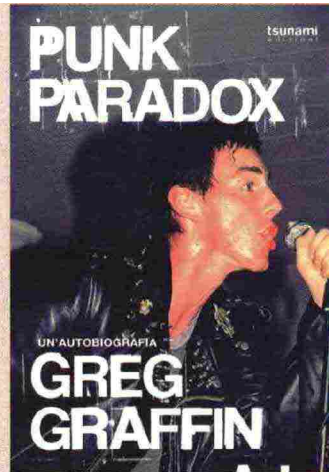
83/100



Ricordo benissimo la foto di David Thomas, scattata alla fine di un concerto molto particolare dei Pere Ubu, epoca *Why I Hate Women*. Scesero dal palco e non salirono per il bis. Ai tempi Adriano Zanni pubblicava una foto al giorno su un blog chiamato "Fulmini e Saette". Piattaforma Splinter, un luogo che sarebbe finito di lì a poco in uno stato d'abbandono simile a certe case che trovate in questa raccolta, alle spiagge invernali guardate

attraverso i buchi nei paravento dei bagni, al negozio d'alimentari mezzo diroccato. "If you don't stop to smell the roses now they might end up on you", come nella canzone che consegna per sempre gli Hüsker Dü alla storia della letteratura e dà il titolo al *photobook* definitivo di Adriano. Si dice che i romagnoli siano popolo ottimista e questo suppone un esercizio di resistenza attiva quotidiana a questo continuo mescolarsi di passato e presente, a questo bisogno di non costruire sulle rovine di un pensiero che nessuno come Adriano Zanni riesce a sbatterci in faccia. Un giorno qualcuno capirà il valore assoluto della sua arte. Noi aspettiamo.

Francesco Farabegoli

**PUNK PARADOX**

GREG GRAFFIN

TSUNAMI

78/100

Non solo il memoir del frontman di un gruppo amato e rispettato da più generazioni. *Punk Paradox* è la storia di un punk inquadrato, che è anche un accademico: paleontologo e biologo.

La gioventù tranquilla a Milwaukee tra studio, sport e un'educazione progressista da parte del padre docente universitario e della madre amministratrice dell'Università del Wisconsin. La dolorosa separazione dei genitori e il trasferimento con il fratello e la madre a Los Angeles nel 1976, all'età di 12 anni. L'innamoramento per Darwin e per il punk rock: "Fu una motivazione filosofica a farmi continuare a essere punk mentre allo stesso tempo mi addentravo negli studi accademici".

Il 45 giri degli Sham 69 e l'epifania con *GI* dei Germs. Le prime prove dei Bad Religion nel soffocante garage materno chiamato *Hell Hole*. Le giornate trascorse tra il campus della UCLA e la scena punk della San Fernando Valley. La sobrietà, la profonda autoconsapevolezza e l'imbarazzo per la violenza gretta del punk. Le pause, le fughe, i fallimenti del gruppo. Il matrimonio con Greta e i due figli piccoli. Il trasferimento alla Cornell University, nello Stato di New York, per il dottorato. L'idea di un punk inclusivo dalla forte integrità morale che intrattiene con arguzia. I tour in Europa, dal furgone al comodo autobus, e il successo in Germania costruito negli anni. Il contratto major a cui seguono lo *stand by* della carriera universitaria, il fallimento del matrimonio e l'abbandono dell'amico fraterno e coautore Brett Gurewitz. La grande esposizione nel tour di spalla ai Blink 182 del 2000, il ritorno in casa Epitaph e il rientro nei ranghi di Brett. Una seconda moglie e un altro figlio. Un paradossale vivente, Greg Graffin, confermato da una narrazione pragmatica e una scrittura a tratti dispersiva (complimenti al traduttore Andrea Valentini), in netto contrasto con l'immediatezza del punk di cui è un'icona.

Manuel Graziani